

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
21 - 27 giugno 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 21 giugno 2026

Domenica della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 5, 12 - 15****Matteo 10, 26 - 33****1) Orazione iniziale**

O Dio, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della tua parola, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con tutta franchezza il tuo nome davanti agli uomini, per essere riconosciuti da te nel giorno della tua venuta.

2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 12 - 15

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

3) Commento¹ su Lettera ai Romani 5, 12 - 15

• Quindi è tutta colpa di Adamo se siamo peccatori. Leggendo i primi versetti di questo brano della Lettera ai Romani potremmo sentirsi quasi deresponsabilizzati. Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per causa di un solo uomo. In un tempo, come il nostro, dove siamo sempre alla ricerca di colpevoli, spesso anche per togliere i riflettori dalle nostre eventuali responsabilità, non sarebbe affatto male leggerla così. Un po' è la tentazione di tutti: trovarci sempre una giustificazione. Anche quando le combiniamo grosse non è mai proprio colpa nostra, il "sì, ma" ci salva sempre: in famiglia, sul posto di lavoro, nelle nostre comunità, nei nostri ruoli sociali. Ma basta scendere una riga e l'iniziale senso di sollievo si frantuma. La morte si è propagata poiché tutti hanno peccato. Non è un tutti tranne quelli bravi che si sono sempre comportati secondo le regole, no, è un tutti, senza esclusione. Quindi se non primi nel peccato, sicuramente siamo corresponsabili nell'averlo portato a diffondersi. Eh già, corresponsabili. In una realtà sempre più connessa, come quella che viviamo, non possiamo dirci estranei a nulla, anche al male che avviene a migliaia di chilometri da noi. Non possiamo sfuggire, non possiamo neppure avere come scusa: "non lo sapevo". Oggi si può sapere tutto. E rimanere inermi di fronte al male, quello lontano come quello vicino, è un modo per essere corresponsabili dell'avanzare della morte e del peccato. Quindi altro che: "è solo colpa di Adamo". Ma poi il testo ci sorprende. Se la morte è caduta asfittica, il dono della grazia è fecondo. Se il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda. Con Gesù abbiamo la possibilità di rialzarci: il male e il peccato non sono l'ultima parola. E siccome le cadute sono continue, la mano per aiutarci a risollevarci ce la tende in continuazione. Gesù, che ha compiuto l'estremo sacrificio di amore per noi, non teme il nostro peccato, le nostre bassezze, i lati oscuri, quelli che facciamo fatica ad ammettere anche a noi stessi. Lui, che ha fatto "tana libera tutti", ci inonda di bene e lo fa in un rapporto personale con ciascuno. Ci perdonà e ci risolleva ancora prima che lo facciamo noi stessi. E lo fa lasciandoci liberi. Se la nostra risposta alla sua proposta è un "sì", sarà poi necessario agire perché possa regnare la grazia mediante la giustizia: a partire dai piccoli gesti. Non c'è via di scampo: è sempre una questione di corresponsabilità.

• La lettera ai Romani è un vero e proprio trattato che riguarda alcune questioni importanti della fede cristiana. Nei primi 4 capitoli Paolo ha affrontato la giustificazione che si ottiene mediante la

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Simona Mulazzani in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

fede e non più attraverso l'osservanza della legge. Ma cosa si ottiene attraverso la fede e la giustificazione? La vita!

Ecco dunque il tema dominante dei capitoli 5-8. Per iniziare il nostro cammino di quaresima ci viene proposto dunque questo tema della vita, donataci dal sacrificio di Cristo vero Adamo.

- 12 Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato...

Dopo aver descritto la consolante situazione di coloro che sono stati giustificati grazie alla fede (5,1-11), Paolo illustra il dramma dell'opposto destino morte-vita che attende l'umanità in Adamo e quella riscattata da Cristo. Il paragone è fondato su questi due personaggi Adamo e Cristo. E' stato Adamo con la sua disobbedienza a far entrare il peccato nel mondo. Il peccato ha come conseguenza la morte. Tutti i discendenti di Adamo sono partecipi del peccato e anche della morte.

- 13 Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge,

Paolo riconosce però una certa cronologia. Da Adamo a Mosè, cioè fin quando Dio non ha dato una legge al suo popolo, il peccato c'era ma chi lo commetteva capo di imputazione. Era una situazione di caos, una mancanza di ordine, un peccato che si commetteva senza sapere, una morte inconsapevole.

- 14 la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Quindi non c'era la legge ma c'era il peccato e gli uomini continuavano a peccare come aveva fatto Adamo, la cui unica caratteristica positiva è quella di essere stato figura (tipo) di Gesù Cristo, l'uomo perfetto, il capostipite di una nuova generazione.

- 15 Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.

Il parallelo Gesù-Adamo però non è equo. Si somigliano solo per il loro essere a capo di una numerosa discendenza. Il dono della grazia che viene da Gesù è molto molto più copioso delle conseguenze della caduta.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 26 - 33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatele dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 10, 26 - 33

- Tutto quello che Gesù ha detto privatamente, sarà predicato pubblicamente sui tetti dei paesi e delle città del mondo intero. Dopo la discesa dello Spirito Santo, gli apostoli hanno cominciato ad annunciare il Vangelo, chiaramente e coraggiosamente, quando hanno aperto le porte del cenacolo e sono andati verso i quattro punti cardinali dell'universo. Nonostante l'opposizione incontrata, il Vangelo è stato fatto conoscere sempre di più e sempre meglio e, quando la fine del

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

mondo sarà ormai prossima, l'umanità tutta ne sarà a conoscenza. Gesù dice anche: "Non preoccuparti troppo della sorte del Vangelo, e non avere paura della gente. Non temere nessuno se non Dio. Non è la morte la più grande sventura, ma la dannazione". Noi dobbiamo superare la paura della morte, così come le persecuzioni e le difficoltà di ogni giorno, mediante la fede nella divina Provvidenza, che protegge anche il più insignificante fra gli uccelli: il passero. La cosa più bella che l'uomo possa fare sulla terra, in mezzo a persecuzioni e sofferenze, è di essere testimone di Gesù. Anche se il martirio non è il destino di tutti i suoi discepoli, ognuno deve sempre e dovunque riconoscere la sua appartenenza a Cristo, con le parole e le azioni, la vita e il comportamento. E noi lo facciamo in special modo durante la messa, nella quale, in comunione con l'intera Chiesa, annunciamo le grandi opere di Dio.

• Perchè il Padre tiene il conto anche dei nostri capelli

Non abbiate paura: voi valete più di molti passeri. Ogni volta, di fronte a queste parole provo paura e commozione insieme: la paura di non capire un Dio che si perde dietro le più piccole creature: i passeri e i capelli del capo; la commozione di immagini che mi parlano dell'impensato di Dio, che fa per te ciò che nessuno ha fatto, ciò che nessuno farà: ti conta tutti i capelli in capo e ti prepara un nido nelle sue mani. Per dire che tu vali per Lui, che ha cura di te, di ogni fibra del corpo, di ogni cellula del cuore: innamorato di ogni tuo dettaglio.

Nemmeno un passero cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Eppure i passeri continuano a cadere, gli innocenti a morire, i bambini ad essere venduti a poco più di un soldo o gettati via appena spiccato il loro breve volo.

Ma allora, è Dio che fa cadere a terra? E' Dio che infrange le ali dei corti voli che sono le nostre vite, che invia la morte ed essa viene? No. Abbiamo interpretato questo passo sull'eco di certi proverbi popolari come: non si muove foglia che Dio non voglia. Ma il Vangelo non dice questo, assicura invece che neppure un passero cadrà a terra senza che Dio ne sia coinvolto, che nessuno cadrà fuori dalle mani di Dio, lontano dalla sua presenza. Dio sarà lì.

Nulla accade senza il Padre, è la traduzione letterale, e non di certo senza che Dio lo voglia. Infatti molte cose, troppe accadono nel mondo contro il volere di Dio. Ogni odio, ogni guerra, ogni violenza accade contro la volontà del Padre, e tuttavia nulla avviene senza che Dio ne sia coinvolto, nessuno muore senza che Lui non ne patisca l'agonia, nessuno è rifiutato senza che non lo sia anche lui (Matteo 25), nessuno è crocifisso senza che Cristo non sia ancora crocifisso. Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciate sulle terrazze, sul posto di lavoro, nella scuola, negli incontri di ogni giorno annunciate che Dio si prende cura di ognuno dei suoi figli, che nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore di Dio.

Temete piuttosto chi ha il potere di far perire l'anima, l'anima è vulnerabile, l'anima è una fiamma che può languire: muore di superficialità, di indifferenza, di disamore, di ipocrisia. Muore quando ti lasci corrompere, quando disanimi gli altri e togli loro coraggio, quando lavori a demolire, a calunniare, a deridere gli ideali, a diffondere la paura.

Per tre volte Gesù ci rassicura: Non abbiate paura (vv 26,28,31), voi valete! Che bello questo verbo! Per Dio, io valgo. Valgo di più, di più di molti passeri, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita.

• Matteo prosegue come la prima lettura. L'apostolo sarà rifiutato, sarà perseguitato, sarà incompreso, ma Gesù ripete, per ben quattro volte: "Non abbiate paura" perchè la notizia che dovrà portare al mondo sarà quella di una vita offerta in abbondanza, che non finirà, che è amore, perdono, guarigione, compassione; anche nelle crisi più spaventose gli apostoli sono invitati a credere nella vita fino a non temere la morte, ma a fidarsi del Padre che offre la vita vera.

Se noi abbiamo paura è semplicemente perchè non ci crediamo. Non dico che sia facile, noi diciamo di credere, ma se abbiamo paura non è vero! Se fossimo convinti della presenza di Dio nella nostra realtà niente ci potrebbe turbare. Pensate a qualcosa che per voi vale pochissimo, quasi niente, questa cosa nel Vangelo è raffigurata dai due passeri venduti per un soldo; i passeri, nell'antico, non lavorando e rubando il raccolto non valevano niente, erano ritenuti dei parassiti senza valore eppure qui il Vangelo dice che, pur essendo ritenuti di valore zero, il Padre li ama molto molto, si occupa di loro. Ognuno di noi è conosciuto e amato sin nei minimi particolari, qui dice che Dio conta i capelli del nostro capo. Se entriamo in questa sfera d'amore, se ci ricordiamo che Dio ama anche i passerotti e si occupa di loro, se ci sentiamo guardati, accettati così come

siamo, conosciuti sin dal grembo materno e capiti come il cuore dell'innamorato che gonfio, vuole comunicare a tutti la sua esperienza, allora, con un sorriso contagioso, andremo in giro, in piazza, per le strade, in ufficio, al bar, dal panettiere a comunicare quanto è vero, quanto è grande, quanto è bello essere amati così dal Padre. E quanta certezza e sicurezza dà questa consapevolezza. Gesù dice che non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato. Il vero volto di Dio non sarà tenuto nascosto. Oggi, il compito di svelarlo è nostro. Non dobbiamo avere paura di dire a gran voce quello che normalmente si dice solo in Chiesa. La persecuzione servirà a proclamare il Vangelo a tutti. Stiamo attenti che chi nasconde qualcosa lo fa per mascherare i suoi interessi.

Di chi dobbiamo avere paura? Gesù dice di chi ha il potere di fare perire l'anima e il corpo cioè il diavolo, ossia chi è capace dividere l'uomo da Dio, l'uomo dall'uomo e dal creato. Dobbiamo ricordare che Cristo è venuto per ridurre all'impotenza il diavolo, vincendo la morte e risorgendo per liberare quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Quante persone conosco che accettano ancora oggi la schiavitù...

Allora scegliamo, fermiamoci un attimo. Cosa scegliamo? Cedere alla paura è scegliere la morte, seguire Gesù, e sapere che noi valiamo molto per lui, è scegliere la vita. E' una scelta che si fa continuamente, ma nel concreto. Perchè in teoria è tutto facile, ma quando ci troviamo a doverci fidare più delle nostre poche forze, che comunque conosciamo, che di qualcosa che non conosciamo, di cui ci dobbiamo veramente fidare: ecco è là che occorre scegliere la vita, che è sempre nuova, un tuffo nel vuoto, o scegliere la morte che non si muove, non mi disorienta, la conosco, è stabile.

Gesù assicura agli apostoli e oggi a noi che, nonostante le apparenze, i persecutori non vinceranno mai perchè tra costoro e i perseguitati il Padre si pone sempre dalla parte dei perseguitati. Lasciamoci riconoscere da Gesù presso il Padre e scegliamo la vita, concretamente nel nostra quotidiano. Cristo affida alle nostre fragili mani l'annuncio da portare ad ogni uomo.

Amici cari, che mi ascoltate, nella società di oggi in modo particolare, occorrono veri apostoli, disposti a tutto, veramente innamorati del Dio che Gesù è venuto a manifestarci. Con una fede che è fiducia vera, non fatta solo di parole o di teorie.

Quello che ascoltiamo nel Vangelo, Gesù ce lo dice mentre siamo ancora nelle tenebre, ma noi, prendendo coscienza di essere amati e prediletti dal Padre, lo possiamo dire nella luce a tutti quelli che incontriamo. Quello che ci viene bisbigliato all'orecchio lo dobbiamo proclamare in pubblico. Se Dio è con noi, chi è contro di noi? Nessuno potrà prevalere, ma occorre veramente fondarsi sulla roccia che è Cristo, per avere la sua stessa passione per gli uomini.

San Paolo dice: "L'amore di Cristo ci spinge". In questo modo, con questa passione amorosa non abbiamo più paura. Pur essendo deboli diventiamo forti e non abbiamo più paura di rivelare a tutti il vero Dio che ama l'uomo, lo vuole libero e realizzato pienamente.

Gridiamolo sui tetti, facciamocene carico e prendiamo sul serio il Vangelo, togliamo la maschera delle persone per bene ma piene di se stessi più che di Dio. Credo che sia veramente urgente se vogliamo che il male, la falsità non prenda il sopravvento. Vi auguro di cuore che la passione, l'amore di Cristo vi penetri dentro e faccia esplodere la voglia di comunicare agli altri la vostra gioia.

6) Momento di silenzio

perchè la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché la Chiesa sia segno della presenza del Risorto nel mondo, e sappia annunciare a tutti gli uomini Cristo salvatore, senza paure e scoraggiamenti. Preghiamo ?
- Perché i giovani che si riconoscono cristiani sappiano testimoniare la propria fede senza arrossire, ma con la consapevolezza di chi crede di aver trovato il tesoro prezioso, il senso della propria vita. Preghiamo ?
- Per i cristiani che subiscono vessazioni e oltraggi e persecuzioni, in vari Paesi del mondo, perché le loro sofferenze per la giustizia e la fede siano semi di vita nuova e di un mondo migliore. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno dimenticato Dio e inseguono sicurezze materiali e piaceri mondani, perché riscopriano la bellezza della fede e trovino in Cristo il significato e la pienezza della loro vita. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità parrocchiale non si lasci tentare dall'abitudine impolverata di una religiosità spenta, ma si lasci abitare dalla sana quietudine che porta ad annunciare con franchezza il Vangelo. Preghiamo ?
- Come Comunità/coppia siamo coerenti nel proclamare la nostra appartenenza alla Chiesa? oppure quando c'è contestazioni ci mostriamo concilianti?
- Allorchè conversiamo con gli altri ci sentiamo sfiduciati sentendo le loro situazioni di poca fiducia a quanto la chiesa dice anche per mezzo nostro?
- Abbiamo fiducia in Dio nonostante ci sentiamo contro corrente non solo nel linguaggio dei media ma della maggior parte dell'opinione pubblica?
- Mi sento partecipe del peccato di Adamo, il peccato originale? In cosa consiste?
- Mi sento partecipe anche della redenzione attuata da Cristo?
- Cosa significa per me essere reso giusto, ottenere la vita, regnare?

8) Preghiera : Salmo 68

Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

*Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

*Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brùlica in essi.*

9) Orazione Finale

Padre buono, che vedi nel segreto dei cuori, ascolta le nostre preghiere, sia quelle che abbiamo espresso sia quelle che tu solo conosci: dacci il coraggio di una fede sincera.

Lectio del lunedì 22 giugno 2026

Lunedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Libro dei Re 17, 5 - 8. 13 - 15. 18

Matteo 7, 1 - 5

1) Orazione iniziale

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 17, 5 - 8. 13 - 15. 18

In quei giorni, Salmanàssar, re d'Assiria, invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedìò per tre anni. Nell'anno nono di Osèa il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele. Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda.

3) Commento³ su 2 Libro dei Re 17, 5 - 8. 13 - 15. 18

- La lettura di oggi nel primo paragrafo ci dà notizia dell'occupazione assira in Samaria e della deportazione degli israeliti, avvenuta nel 722 a.C. Sono pagine tristi che ci stupiscono per la durezza operativa degli Assiri. Studiando un po' di storia, veniamo a scoprire però che il re Osèa di Samaria già da anni si era assoggettato agli Assiri pagando dei tributi. Ma poi, o perché Osèa sospese il pagamento, o perché gli Assiri sospettarono una congiura tra israeliti ed egiziani ai loro danni, gli Assiri intervennero per occupare militarmente Samaria. Occupata la regione, in quella occasione, vennero deportati più o meno ventiduemila israeliti, che all'epoca potevano costituire un decimo della popolazione. Al loro posto arrivarono in Samaria altrettanti abitanti originari della Media. Scopo della deportazione era quello di scoraggiare ribellioni allontanando le classi influenti che avrebbero potuto guidare il popolo verso un'insurrezione. La lettura di oggi interpreta il motivo di una sventura di questo genere ai danni degli israeliti. L'autore esilico si sofferma su un lungo discorso moraleggianti, condannando, chi più o chi meno, tutti i re succeduti da Geroboàmo ad Osèa, i quali non hanno seguito i precetti del Signore ed hanno, con le buone o con le cattive, traviato il popolo verso il culto di pseudo divinità cananee. Nonostante il Signore avesse mandato profeti e veggenti, alla fine hanno continuato a rigettare la sua alleanza. Anche oggi ci arrivano da più parti inviti a fermarci e a ripensare alla nostra condotta di vita: il nostro rapporto col Signore e con gli altri, va sempre bene? Se qualcosa non va, è sempre colpa degli altri o invece siamo noi che abbiamo bisogno di convertirci?

- Qui, per una volta, lo scrittore cessa di essere il semplice storico, e diventa il maestro religioso e il profeta, traendo le lezioni della storia e giustificando le vie di Dio all'uomo. Come dice Bahr, egli "non porta sulla narrazione come presa dalle autorità originali, ma si qui inizia una revisione della storia e il destino di Israele, che termina con 2 Re 17:23 , e forma una sezione indipendente di per sé." La sezione si divide in quattro parti:

(1) Da 2 Re 17:7 a 2 Re 17:12 , una dichiarazione generale della malvagità di Israele;

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Gianluca Conti in www.preg.audio.org - www.bibliaplus.org

- (2) da 2 Re 17:13 a 2 Re 17:15 , uno speciale aggravamento della loro colpa, vale a dire. il loro rifiuto dei profeti;
- (3) i versetti: 16 e 17 contengono una specificazione dei loro principali atti di peccato; e
- (4) da 2 Re 17:18 a 2 Re 17:23 , un riassunto generale, comprese alcune parole di avvertimento a Giuda.
-

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 7, 1 - 5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 7, 1 - 5

- La calunnia... La maledicenza... Chi non ne ha sofferto? Ma chi, in tutta coscienza, può affermare di non averne mai fatto uso?

Il re Davide temeva talmente di peccare per mezzo della sua lingua, che chiese a Dio "di mettere una guardia alla sua bocca, e una sentinella alla sua lingua". E, nella sua sapienza, Dio ha messo la nostra lingua in quella specie di recinto che è la nostra bocca.

Ma essa è così pronta a scappare per sputare il suo veleno, che il salmista, per poterla dominare, deve chiedere l'aiuto di Dio.

In nome di quale giustizia, di quale carità, ci crediamo autorizzati a giudicare, a calunniare o a sparare? Supponendo che siamo perfetti (cosa poco probabile, su questa terra), dovremmo sapere che la perfezione comprende l'umiltà, cioè l'indulgenza, il perdono, la preghiera per sostenere i peccatori (di cui facciamo parte), l'aiuto spirituale, e i consigli caritativi.

San Giacomo non ha avuto paura di affermare che un uomo che non ha peccato con la lingua è un santo. E san Paolo di gridare: "Chi sei tu, per giudicare tuo fratello? Noi compariremo tutti davanti al tribunale di Cristo".

Un proverbio libanese dice: "Chi ha una casa di vetro deve evitare di lapidare gli altri". Un poeta arabo dice: "La tua lingua non dica niente sull'imperfezione di un altro. Tu sei pieno di imperfezioni, e anche gli altri hanno la lingua". È forse perché essa ha operato soltanto per "tutto ciò che è elevato" che la lingua di sant'Antonio di Padova è stata conservata? Mi piace pensarlo.

Il solo giudizio severo che siamo abilitati, o piuttosto che abbiamo il dovere di formulare, non deve vertere che su noi stessi.

Oh, se potessimo giudicare gli altri con la stessa clemenza che concediamo a noi stessi, il paradiso sarebbe già di questo mondo!

- «Non giudicate, per non essere giudicati» (Mt 7,1) - Come vivere questa Parola?

Gesù nel Vangelo ci esorta a non giudicare, perché non sappiamo le intenzioni profonde di una persona che agisce, non conosciamo i motivi interiori che la spingono a comportarsi in un certo modo. Purtroppo qualche volta mettiamo "una trave" che ci impedisce di vedere la pagliuzza che è nell'occhio del fratello e che ci separa da lui ed anche da Dio, perché mettiamo al primo posto il nostro egoismo e non pratichiamo misericordia e solidarietà. In questo caso ci manca uno sguardo di bontà ed anche di compassione, criticiamo e non accettiamo l'altra persona.

Purtroppo la maledicenza e la critica astiosa ci fa soffrire: ma ci chiediamo anche onestamente se qualche volta - speriamo pochissime! - anche noi non ne abbiano fatto uso, per difenderci o sbarrare la strada ad un altro... concorrente (per così dire). Quando osserviamo l'agire di un altro, mettiamoci nella prospettiva di Dio che è attento alla persona non al suo peccato (che è perdonato), e che concede sempre una opportunità per redimersi.

Dunque Gesù ci chiede compassione e perdono, e non giudizio severo e tagliente. Egli ci affida gli altri, così come sono, con le loro virtù e i loro difetti, perché noi li aiutiamo e li accompagniamo nel

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

lento e faticoso cammino verso la perfezione evangelica, perché siano trasformate in nuove creature.

Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensar male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non sentir male, per non supporre, né interpretar male, per non profanare il santuario sacro delle intenzioni. Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità, metti un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole. Dacci di custodire fino alla sepoltura, le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo, sapendo che il primo e concreto modo di amare è custodire il silenzio. Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia, per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia di rispettare sempre. Così sia. (Ignacio Larrañaga).

Ecco la voce di Papa Francesco (dall'omelia tenuta a S. Marta il 23 giugno 2014) : "Per questo chi giudica sbaglia, semplicemente perché prende un posto che non è per lui. Ma non solo sbaglia, anche si confonde. È tanto ossessionato da quello che vuole giudicare, da quella persona, che quella pagliuzza non lo lascia dormire! Ma, io voglio toglierti quella pagliuzza! E non si accorge della trave che lui ha... E chi giudica diventa uno sconfitto, finisce male, perché la stessa misura sarà usata per giudicare lui»

- Chi di noi non vorrebbe un mondo migliore? Chi di noi non vorrebbe svegliarsi la mattina e vivere in un mondo dove l'odio, le guerre, le ingiustizie sociali, l'inquinamento, non ci siano più? Ebbene, sappiate che tutto questo è possibile solo a patto che si capisca da dove bisogna cominciare. Molti tentativi di cambiamento del mondo sono falliti semplicemente perché abbiamo cercato di cambiare il mondo intorno a noi non comprendendo che il più grosso contributo che potevamo dare al cambiamento eravamo innanzitutto noi stessi. Sarò forse questo il significato delle parole di Gesù nel vangelo di oggi: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave?". Tutto quello che di bello vorremmo vedere al mondo dobbiamo trovarlo innanzitutto dentro di noi. E tutto quello che di brutto vorremmo non ci fosse al mondo dobbiamo sradicarlo innanzitutto da dentro di noi. Ma non c'è bisogno di andare con il pensiero alle grandi guerre o agli squilibri climatici, a volte i cambiamenti che desideriamo riguardano casa nostra, le nostre famiglie, la cerchia dei nostri amici. Più che accumulare malcontento dovremmo cominciare a dire come io posso cambiare affinché tutto cambi. Io sono il vero inizio di ogni cambiamento. Io innanzitutto. E a chi non vuole dare inizio al cambiamento a partire proprio da se stesso allora è bene ricordare che non ha nemmeno più il diritto di lamentarsi. Infatti lamentarsi di qualcosa che non va può farlo solo chi ha fatto tutto quanto era in suo potere per cambiare le cose. Diversamente siamo solo ipocriti: "Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello". Questo tipo di cataratte le si cura solo con un collirio fatto di sana umiltà, di esame di coscienza, e di buona speranza che se inizio io forse la notte non sarà così buia.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché l'esercizio del loro ministero sia sempre testimonianza limpida di profonda conversione a Dio. Preghiamo ?
- Per i popoli oppressi da regimi dittatoriali, perché il conforto della fede li aiuti a spezzare la spirale della violenza e a confidare nella provvidenza divina. Preghiamo ?
- Per i giudici e quanti operano nel campo della giustizia, perché svolgano la loro azione con onestà e retta coscienza, cercando sempre la verità e il rispetto di ogni uomo. Preghiamo ?
- Per i carcerati, perché la privazione della libertà li conduca a un pentimento profondo e sincero e a confidare nella misericordia di Dio. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti, perché impariamo a correggere noi stessi prima degli altri e a liberare il nostro cuore dall'egoismo per amare i fratelli come Dio li ama. Preghiamo ?
- Per quanti sono impegnati nelle forze dell'ordine. Preghiamo ?
- Per quanti scelgono l'obiezione di coscienza. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 59

Salvaci, Signore, per amore del tuo popolo.

*Dio, tu ci hai respinti, ci hai messi in rotta,
ti sei sdegnato: ritorna a noi.*

*Hai fatto tremare la terra, l'hai squarciata:
risana le sue crepe, perché essa vacilla.
Hai messo a dura prova il tuo popolo,
ci hai fatto bere vino che stordisce.*

*Nell'oppressione vieni in nostro aiuto,
perché vana è la salvezza dell'uomo.
Con Dio noi faremo prodezze,
egli calpesterà i nostri nemici.*

Lectio del martedì 23 giugno 2026

Martedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: 2 Libro dei Re 19, 9 - 11. 14 - 21. 31 - 35. 36

Matteo 7, 6, 12 - 14

1) Preghiera

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 19, 9 - 11. 14 - 21. 31 - 35. 36

In quei giorni, Sennàcherib, re d'Assiria, inviò di nuovo messaggeri a Ezechìa dicendo: «Così direte a Ezechìa, re di Giuda: "Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?"». Ezechìa prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio». Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechìa: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme". Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore farà questo. Perciò così dice il Signore riguardo al re d'Assiria: "Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore. Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo"». Ora in quella notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase.

3) Commento⁵ su 2 Libro dei Re 19, 9 - 11. 14 - 21. 31 - 35. 36

- L'esercito di Sennàcherib era sceso con l'intenzione di assoggettare tutti i territori spingendosi verso Giuda e Gerusalemme. Lo stato maggiore dell'esercito assiro inviò un messaggio al re di Giuda, Ezechìa, allo scopo di spaventarlo psicologicamente: non c'è scampo, né via di salvezza. Ezechìa salì al tempio del Signore compiendo uno spostamento, un pellegrinaggio; aprì la lettera, lesse al Signore probabilmente davanti all'Arca, mostrando grande confidenza con il Signore; poi pregò e chiese la grazia con un accorato appello pieno di fede e di adesione al Signore. Chi crede, ieri come oggi, condivide gioie e problemi nella preghiera con il Signore. E ieri come oggi Lui comunque risponde: a Ezechìa arrivò un messaggio dal profeta Isaia. La redazione della cronaca di questo capitolo (preghiera di Ezechìa e risposta di Isaia), viene posta in modo che sia chiaramente dimostrato il potere di predizione del profeta. Il messaggio di Isaia è molto lungo (qui è stato tagliato in più parti): è un poema sarcastico, di scherno nei confronti dell'invasore: «ti deride la vergine figlia di Sion.. scuote il capo la figlia di Gerusalemme», proprio come dire che perfino le ragazze così inabili alle armi e alla guerra hanno compreso l'infondatezza delle minacce assire. Negli annali di Sennàcherib viene narrato di un infruttuoso assedio di Gerusalemme precisamente, nel 701 a.C. L'intervento miracoloso dell'Angelo del Signore di fatto avviene e lascia aperte diverse ipotesi. Erodoto riporta che un'invasione di topi di campagna divorarono le corde degli archi e delle

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Gianluca Conti in www.preg.audio.org - www.fmboschetto.it

faretre degli arcieri assiri, rendendole inutilizzabili o, verosimilmente, si potrebbe ipotizzare una pestilenzia, per cui morirono in tanti e l'esercito assiro fu costretto ad una ritirata frettolosa.

● Interviene il profeta Isaia, che rincuora il re e tutta la sua corte, promettendogli in ritorno in patria di Sennacherib con la coda tra le gambe. Dopo che Sennacherib ha inviato nuove minacce ad Ezechiele, stavolta per lettera, Isaia risponde con un lungo oracolo poetico, in cui attacca duramente l'impero nemico per aver offeso e schernito "il Santo d'Israele". È questo uno degli "oracoli contro le nazioni" che i profeti biblici lanciano in continuazione nei loro libri. Quella notte stessa l'Angelo del Signore colpisce 185.000 uomini dell'esercito assiro, sicuramente una cifra iperbolica che nasconde una pestilenzia, ricalcando l'episodio del libro dell'Esodo in cui l'Angelo uccide i primogeniti degli egiziani. Sennacherib è costretto a far ritorno a Ninive, dove viene assassinato da due dei suoi figli; in realtà quest'evento storico accadde vent'anni dopo il fallito assedio di Gerusalemme, ma l'autore li fonde in un unico evento per suggerire un'interpretazione teologica della storia.

4) Lettura : *Vangelo secondo Matteo 7, 6, 12 - 14*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

5) Commento⁶ sul *Vangelo secondo Matteo 7, 6, 12 - 14*

● Confucio ha detto: "Non fate agli altri ciò che non volete che gli altri facciano a voi".

Cristo ha detto: "Fate agli altri ciò che vorreste che gli altri facessero a voi".

La nostra fede non deve essere sulle difensive. Noi abbiamo troppa tendenza a focalizzare i nostri esami di coscienza sui divieti. Non ho fatto né questo né quello, dunque non ho nulla da rimproverarmi. Quando mi capita di rimproverare amichevolmente a uno dei miei parrocchiani le sue rare apparizioni in chiesa, egli mi risponde, convintissimo: "Forse non vengo in chiesa, ma ciò non mi impedisce di essere un credente migliore di molti altri. Non uccido, non rubo, non tradisco nessuno, non faccio del male a nessuno...".

Molto edificante, non è vero? Mi resta tuttavia il compito di portarlo a capire che la fede in Gesù Cristo non consiste unicamente nell'evitare il male, ma nel fare il bene.

Che ciò gli stia bene o meno, un cristiano sarà giudicato in base all'amore, cioè la messa in atto della sua fede.

I comandamenti di Dio dovrebbero servire come carta di tutte le religioni, di tutte le ideologie, di tutte le politiche, poiché rispondono a ciò che ognuno desidera nel più profondo di se stesso: vita, amore, rispetto, libertà, felicità...

Non dovremmo prendere che una sola risoluzione nella nostra vita e applicarci a viverla nei confronti di tutto e contro tutto: "Metterci al posto di ciascuno dei nostri fratelli e agire come ameremmo che essi agissero nei nostri confronti".

Il mondo andrebbe a meraviglia.

● «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12) - Come vivere questa Parola?

Il vangelo ricorda "la regola d'oro" che è presente in tutte le religioni "fare agli altri quello vorresti fosse fatto a te e non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te".

E' una norma chiara, presente in ogni uomo e donna ed è il primo passo verso l'amore cristiano più profondo, il nuovo comandamento datoci da Gesù (cf Gv 13,34).

Essere discepoli di Cristo esige impegno e responsabilità: quindi rispettare l'altra persona, mettersi nei suoi panni, farsene carico, anzi amarla, perché in noi si riconosca la presenza di Dio-Amore.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

L'indifferenza verso l'altro è un pessimo difetto che ci impedisce di soccorrere le persone, ci rende responsabili della mancata correzione e della negligenza verso l'altro.

Ricordiamo anche s. Luigi Gonzaga, che lasciò onori e ricchezze (il padre era marchese) e verso la fine della vita si dedicò alla cura degli appestati, contraendo lui stesso questa malattia. Anche un ottimo esempio di aver praticato la regola d'oro, in un periodo in cui gli appestati erano spesso abbandonati a se stessi.

S. Luigi ha veramente trovato la "strada che conduce alla vita" (cf vangelo di oggi: Mt 7,14), realizzando la carità verso il prossimo.

Signore, quando ho fame, mandami qualcuno che ha bisogno di cibo;
Quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, mandami qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona;
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli, che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri e affamati.

Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano, e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia. (Madre Teresa de Calcutta.)

Ecco alcune citazioni della "regola d'oro" presso altre religioni :

CONFUCIANESIMO: "E' il massimo dell'amabile benevolenza: non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero verso di te" (Confucio, Analects 15.23).

GIAINISMO: "Nella felicità e nella sofferenza, nella gioia e nel dolore, dovremmo avere cura di tutte le creature come abbiamo cura di noi stessi" (Lord Mahavira, 24° Tirthankara).

ZOROASTRIANESIMO: "Non fare agli altri ciò che è dannoso per te stesso" (Shayast-na-Shayast 13.29).

● La regola d'oro

Quando siamo illuminati dalla fede e facciamo esperienza della generosità e dell'amore gratuito ed infinito di Dio, quando soprattutto la sua misericordia ci risolleva dal peccato, non possiamo non aprirci allo stesso amore verso di lui, pur con i nostri limiti, e verso il nostro prossimo. In questo contesto leggiamo e meditiamo oggi le parole di Gesù: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti". Potrebbe sembrare che la nostra carità verso gli altri debba partire dalla dose e dall'abbondanza del nostro egoismo; Gesù vuole farci intendere che la misura giusta dell'amore è Lui stesso che ci parla e ci darà la suprema testimonianza di amore con il dono della sua vita nell'immolazione della croce. È in Lui che impariamo ad amarci nel modo giusto, e con l'amore che egli ci dona che riusciamo ad amare disinteressatamente il nostro prossimo. Questa è la novità che è venuto a portare nel mondo, questa è la perla preziosa da coltivare nel cuore e da preservare dai porci che la inquinano e la corrompono. Sarà ancora l'amore a darci la giusta direzione nel difficile orientamento della vita preservandoci dalle facili illusioni che fanno credere che le porte e le vie più larghe e spaziose siano quella da imboccare e da percorrere nei nostri itinerari dello spirito. "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa". "Quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!". La vita è il Regno di Dio in noi. È per questo che Gesù, parlando in parabole, ci dirà che per avere quel tesoro nascosto o quella perla preziosa, dobbiamo essere disposti a spendere tutto per averla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra". Trovare il vero tesoro e la perla veramente preziosa implica la continua ed assidua ricerca, implica prima ancora una

interiore illuminazione dello spirito che ci renda capaci da valutare e di scegliere. Chi sa se Gesù ancora oggi e con maggiore amarezza non debba ripetere: quanto pochi sono quelli che la trovano!".

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché la parola di Cristo la solleciti a continua e profonda conversione per testimoniare la strada della salvezza. Preghiamo ?
- Per la nostra società, perché non si abbandoni alla ricerca esclusiva del benessere materiale, ma ritrovi l'entusiasmo per gli ideali di verità, di carità e giustizia. Preghiamo ?
- Per il mondo del lavoro, perché la difesa degli interessi personali contempli il rispetto dei diritti altrui, e la solidarietà prevalga sull'egoismo. Preghiamo ?
- Per quanti soffrono nel corpo e nello spirito, perché il conforto della fede li aiuti ad offrire a Dio la loro condizione terrena, come pegno per la salvezza eterna. Preghiamo ?
- Per tutti noi, perché in ogni circostanza riconfermiamo la nostra appartenenza a Cristo per continuare la sua opera dentro il mondo. Preghiamo ?
- Per le persone non credenti. Preghiamo ?
- Per quelli che più faticano a rinunciare alle seduzioni del mondo. Preghiamo ?
- Quante volte, di fronte alle avversità della vita, ci siamo arresi e abbiamo chiesto un miracolo?
- Quante volte, invece, abbiamo tentato di risalire dall'angoscia alla speranza?
- Che cosa significa, per noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, camminare con lo sguardo fisso su Gesù e non sulle onde del lago in tempesta?
- Nella Chiesa ci sentiamo servi, eroi, o donne e uomini responsabili?
- O Signore, che hai condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, aiutaci a riconoscere la strada che porta ad una pace piena, affinché con la vita rendiamo gloria a te. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 47

Forte, Signore, è il tuo amore per noi.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.*

*O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.*

Lectio del mercoledì 24 giugno 2026

Mercoledì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Natività di San Giovanni Battista

Lectio : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

Luca 1, 57 - 66. 80

1) Preghiera

O Padre, che hai mandato **san Giovanni Battista** a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allietà la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

In quei giorni, [nella sinagoga di Antiochia di Pisidia,] Paolo diceva: «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di lesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri". Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali". Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».

3) Commento⁷ su Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

- «In quei giorni Paolo diceva: "[...] Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"». (At 13, 24-25) - Come vivere questa Parola?

Oggi la liturgia celebra la solennità della natività di san Giovanni Battista. Egli è l'unico - fatta eccezione per Gesù Cristo e per la Madre del Signore - del quale si celebra, e in forma solenne, la nascita secondo la carne (e non solo la nascita al cielo, come avviene per tutti gli altri santi). Questa festa, che nei nostri paesi segna l'inizio dell'estate, ha dato origine, lungo lo scorrere del tempo, al sorgere di varie manifestazioni folcloristiche, talvolta di sapore più profano che cristiano. Si deve perciò essere attenti a ricuperare la dimensione biblica e spirituale della figura e della festa di San Giovanni Battista.

In questa breve riflessione prendo lo spunto dalla seconda lettura del giorno (At 13,22-26). Nel suo discorso ad Antiochia di Pisidia, san Paolo riporta un'affermazione rivelatrice della grande personalità del Precursore: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali" (v. 25). Il Battista afferma in modo perentorio la superiorità assoluta del Messia: egli ne è solo il testimone e di fronte a lui si sente meno di uno 'schiavò. Giovanni non rivendica nulla per se stesso e dichiara di essere solo "una voce che grida" al servizio del Messia. Il Precursore è stato soltanto un dito puntato verso il Messia, lo ha indicato presente e poi si è ritirato e si è eclissato. Giovanni, quindi, affrettandosi a «diminuire» perché «Egli cresca», si immerge nella solitudine e scompare nell'estrema testimonianza del martirio, che evidenzia la sua fede e permette di conformare il 'servò al suo Signore.

Amare la figura di Giovanni Battista costituisce un'educazione permanente ad essere docili e attenti alla venuta di Cristo nella nostra vita.

"O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allietà la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidalo sulla via della salvezza e della pace. Amen (Dall'orazione-colletta del giorno).

Ecco la voce di un Vescovo e Dottore della Chiesa antica San Pier Damiani (omelia 24) : "La nascita di Giovanni Battista richiama immediatamente quella di Gesù: la nascita miracolosa del

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

Precursore, generato da un padre anziano e da una madre sterile, non aveva infatti altro scopo che quello di preparare la venuta imminente del Salvatore. L'amico doveva nascere prima dello sposo, il servo prima del suo Signore, la voce prima del Verbo, la fiaccola prima del Sole, il messaggero prima del Giudice, il riscattato prima del Redentore"

- Questo brano fa parte dell'annuncio che Paolo fece di Cristo nel suo primo viaggio missionario insieme a Barnaba. Si trovava nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, una zona dell'attuale Turchia. Il discorso ha la struttura classica di quello pronunciato da Stefano durante il suo processo (Atti 7). Forse si trattava di una struttura tipica utilizzata dai primi predicatori del Vangelo che si rivolgevano a un uditorio ebreo. Ripercorrendo le tappe principali della storia di Israele arriva a presentare Gesù come il compimento delle promesse di Dio grazie alla venuta di Gesù Cristo, la sua morte e risurrezione. In questa ripresa della storia della salvezza un ruolo importante è riconosciuto a Giovanni Battista.
- «Dio 22 suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: «Ho trovato Davide, figlio di lesse, uomo secondo il mio cuore; egli ademperà tutti i miei voleri». Con Davide il discorso di Paolo termina la storia di Israele. Egli pone l'accento sul fatto che Davide era gradito a Dio, a differenza di Saul. Si cita Sal 89,21 e 1Sam 13,14, il passo in cui Samuele annuncia a Saul che non era stato fedele a Dio e che quindi Dio avrebbe scelto un altro re (Davide appunto) al suo posto. Le ultime parole del v. 22 sono forse tratte da Is 44,28.
- 23 Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Qui è Luca che riporta un suo discorso, discorso che sembra un canovaccio seguito dai primi predicatori che si rivolgevano a un uditorio ebreo. Giovanni viene ricordato però in modo sintetico, ripetendo di fatto ciò che di lui si dice nei quattro vangeli. Egli aveva preparato la venuta di Cristo (Mal 3,1-2), attraverso un battesimo di conversione, proposto al solo popolo di Israele.
- 24 Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele.
Ecco entrare in scena il santo che festeggiamo oggi. Paolo nelle sue lettere non parla mai di Giovanni Battista. D'altronde le lettere di Paolo si rivolgono per lo più a cristiani provenienti dal paganesimo, per i quali Giovanni Battista non aveva alcuna importanza.
Qui è Luca che riporta un suo discorso, discorso che sembra un canovaccio seguito dai primi predicatori che si rivolgevano a un uditorio ebreo. Giovanni viene ricordato però in modo sintetico, ripetendo di fatto ciò che di lui si dice nei quattro vangeli. Egli aveva preparato la venuta di Cristo (Mal 3,1-2), attraverso un battesimo di conversione, proposto al solo popolo di Israele.
- 25 Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali». In questo discorso Giovanni si ridimensiona solo alla fine della propria missione (lett. "corsa"). A quanti pensavano fosse lui il Messia dice: non sono colui che voi supponete! E annuncia colui che lo segue, che è molto più grande di lui per dignità.
- 26 Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza.
Paolo ora si rivolge direttamente al suo pubblico perché sta per parlare direttamente di Gesù e della sua azione. I suoi uditori sono i figli della stirpe di Abramo, cioè gli ebrei, coloro che attendevano la realizzazione della promessa, e anche coloro che erano timorati di Dio, i simpatizzanti del giudaismo, quanti si interrogavano profondamente sull'esistenza di Dio. Per tutti loro è stata mandata questa parola. Una parola che salva, che guarisce, che salva dalla fossa, riprendendo le espressioni del Sal 107,20, cf. At 10,36).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 57 - 66. 80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 1, 57 - 66. 80

- Per bocca del profeta Dio annunciò: "Per voi... cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla" (Ml 3,20). L'inno di Zaccaria è il mirabile sviluppo di questa profezia. Quando, obbedendo all'ingiunzione dell'angelo, diede a suo figlio il nome di Giovanni (che significa: Dio è misericordioso), avendo fornito la prova di una fede senza indugi e senza riserve, la sua pena finì. E, avendo ritrovato la parola, Zaccaria cantò un inno di riconoscenza contenente tutta la speranza del popolo eletto. La prima parte, in forma di salmo, è una lode a Dio per le opere da lui compiute per la salvezza. La seconda parte è un canto in onore della nascita di Giovanni e una profezia sulla sua futura missione di profeta dell'Altissimo. Giovanni sarà l'annunciatore della misericordia divina, che si manifesta nel perdono concesso da Dio ai peccatori. La prova più meravigliosa di questa pietà divina sarà il Messia che apparirà sulla terra come il sole nascente. Un sole che strapperà alle tenebre i pagani immersi nelle eresie e nella depravazione morale, rivelando loro la vera fede, mentre, al popolo eletto, che conosceva già il vero Dio, concederà la pace. L'inno di Zaccaria sulla misericordia divina può diventare la nostra preghiera quotidiana.

- La nascita del Battista ci insegna che i figli non sono nostra proprietà

Il passaggio tra i due Testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al sacerdozio, volata via dal tempio, si sta intessendo nel ventre di due madri, Elisabetta e Maria. Dio scrive la sua storia dentro il calendario della vita, fuori dai recinti del sacro.

Zaccaria ha dubitato. Ha chiuso l'orecchio del cuore alla Parola di Dio, e da quel momento ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più niente da dire. Eppure i dubbi del vecchio sacerdote (i miei difetti e i miei dubbi) non fermano l'azione di Dio. Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio... e i vicini si rallegravano con la madre.

Il bambino, figlio del miracolo, nasce come lieta trasgressione, viene alla luce come parola felice, vertice di tutte le natività del mondo: ogni nascita è profezia, ogni bambino è profeta, portatore di una parola di Dio unica, pronunciata una volta sola.

Volevano chiamare il bambino con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma i figli non sono nostri, non appartengono alla famiglia, bensì alla loro vocazione, alla profezia che devono annunciare, all'umanità; non al passato, ma al futuro.

Il sacerdote tace ed è la madre, laica, a prendere la parola. Un rivoluzionario rovesciamento delle parti. Elisabetta ha saputo ascoltare e ha l'autorevolezza per parlare: «Si chiamerà Giovanni», che significa dono di Dio (nella cultura biblica dire "nome" è come dire l'essenza della persona).

Elisabetta sa bene che l'identità del suo bambino è di essere dono, che la vita che sente fremere, che sentirà danzare, dentro di sé viene da Dio. Che i figli non sono nostri, vengono da Dio: caduti da una stella fra le braccia della madre, portano con sé lo scintillio dell'infinito. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è "dono perfetto".

E domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse... Il padre interviene, lo scrive: dono di Dio è il suo nome, e la parola torna a fiorire nella sua gola. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande. Che il segreto di tutti noi è oltre noi.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Monaci Benedettini Silvestrini

A Zaccaria si scioglie la lingua e benediceva Dio: la benedizione è un'energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto e dilaga. Benedire è vivere la vita come un dono: la vita che mi hai ridato/ ora te la rendo/ nel canto (Turoldo).

Che sarà mai questo bambino? Grande domanda da ripetere, con venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere vita che viene da altrove, oltre a un amore diventato visibile? Cosa porterà al mondo questo bambino, dono unico che Dio ci ha consegnato e che non si ripeterà mai più?

• Camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia

Dio si serve degli uomini; con noi e per noi realizza i suoi piani di salvezza. Sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Egli sa rendere fecondo ciò che è sterile e aprire la bocca ai muti. Intreccia le sue con le nostre storie affinché ciò che egli vuole si compia in cielo e sulla terra. Rende feconda la vergine Maria affinché generi il Salvatore del Mondo, ma concede la maternità anche ad Elisabetta, sterile e avanti negli anni. Predisponde un incontro tra le due mamme e i rispettivi nascituri e già sgorga la gioia messianica! E' riconosciuta la Madre del Signore e il futuro battezzatore freme e sussulta di gioia nel grembo della madre sua. È lo stesso angelo ad annunciare a Zaccaria i motivi della gioia: "Elisabetta ti darà un figlio... Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita". Il suo compito sarà quello di preparare la via al Signore affinché Egli trovi un popolo ben disposto. Umanamente parlando, dato l'evolversi degli eventi e la sorte toccata a Cristo e allo stesso Giovanni Battista, potremmo anche concludere che la sua missione sia fallita. Ciò però eventualmente nulla toglie alla fedeltà del Precursore e interviene a sciogliere ogni dubbio il magnifico elogio che Cristo stesso ne tesse. Al più potremmo con migliore saggezza, concludere che la missione che Dio ci affida va sempre vista e valutata nel contesto di un ben più ampio progetto di salvezza e solo in quella luce assume la sua vera dimensione il suo pieno valore. Egli, infatti, precede e annuncia il Messia, l'Agnello di Dio, ma poi sa che deve farsi da parte e lasciare spazio a Colui dinanzi al quale egli si prostra e non si sente degno neanche di sciogliergli i legacci dei sandali. Lo precederà anche nel martirio: pagherà con la vita la sua coerenza e la sua incrollabile fermezza, ignaro delle prepotenze dei grandi e delle losche trame di due donne. Così egli concluderà la sua missione, alla stessa maniera di Cristo; così lo vediamo brillare nella chiesa come ultimo dei profeti dell'Antico Testamento e il primo dei tempi messianici.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, affinché annunci senza paura il messaggio del Vangelo, e riveli la presenza di Cristo, sempre vivo e presente in lei: preghiamo ?
- Per i pastori della Chiesa. Perché predichino coraggiosamente la verità, ma lo facciano con umiltà, pazienza e carità, affinché essa sia da tutti accettata: preghiamo ?
- Per i cristiani. Perché si sforzino di mettere in pratica per primi gli insegnamenti di Cristo, per insegnarli con maggior efficacia nel loro ambiente di vita: preghiamo ?
- "Che sarà mai questo bambino"? - si domandava la gente, parlando di Giovanni Battista. Perché i genitori si preoccupino di preparare l'avvenire dei loro figli, rivelando loro un Cristo vivo, dinamico e pieno di amore: preghiamo ?
- Per la nostra comunità. Perché ognuno si impegni a vivere nello spirito di Giovanni Battista, osservando per primo gli insegnamenti di Cristo per poterli insegnare agli altri: preghiamo ?
- Signore, tu sei sempre "colui che viene". Fa' che anche noi, sull'esempio del Battista, prepariamo la tua venuta in mezzo ai fratelli. Fa' che sappiamo aprire il loro cuore e la loro anima, senza mai cedere allo scoraggiamento, ma contenti di spendere tutte le nostre forze al tuo servizio. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

Lectio del giovedì 25 giugno 2026

Giovedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Libro dei Re 24, 8 - 17****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre. In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l'assediavano. Ioiachìn, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell'anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra. Deportò a Babilonia Ioiachìn; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia. Il re di Babilonia nominò re, al posto di Ioiachìn, Mattanìa suo zio, cambiandogli il nome in Sedecìa.

3) Commento⁹ su 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

• Con la lettura di oggi arriviamo alla fine definitiva del regno di Giuda, anche se di fatto l'indipendenza politica era da tempo andata perduta, fin dal tempo di re Manasse. Da re Manasse in poi i re potevano continuare a "reggere" il territorio, in cambio di un tributo annuale piuttosto ingente da versare ai dominatori. Nel brano propostoci dalla liturgia di ieri avevamo visto lo smembramento dell'impero assiro e il recupero delle terre da parte di Giosia. Siamo attorno al 600 a.C., Nabucodonosor sale al potere e, dopo una serie di guerre combattute a fianco di truppe fedeli siriane, ammonite e moabite, riprende il controllo completo di Siria e Palestina fino ai confini dell'Egitto. Gerusalemme viene cinta da un vero e proprio assedio. Il re Ioiakìm morì o fu assassinato. Gli successe al trono il figlio Ioiachìn. Il libro dei Re si attiene ad una riflessione teologica dei fatti, per cui la triste fine di Gerusalemme è dovuta allo sdegno del Signore per le cattive azioni che i predecessori di Ioiachìn avevano compiuto. Anche in questo caso al versetto 9 «(la madre di Ioiachin) fece ciò che è male agli occhi del Signore», per cui dopo tre mesi i babilonesi espugnano Gerusalemme. La città non viene distrutta, ma vengono saccheggiati il tempio e la reggia. Secondo l'uso babilonese, essendosi il re Ioiachìn arreso senza opporre resistenza, vengono deportati lui, la famiglia allargata e la corte, i cittadini influenti, le maestranze e gli artigiani, nonché gli uomini abili alla guerra. Rimangono in Giuda le classi povere. Al governo fu messo lo zio di Ioiachìn, Mattanìa, al quale Nabucodònosor cambiò il nome in Sedecìa. Il cambio di nome è un segno di umiliazione per cui al governo del territorio di fatto c'è un funzionario nominato dall'autorità babilonese (Sedecìa), e non un legittimo familiare della dinastia del regno di Davide. Il popolo eletto non ha più il re, le ricchezze, il tempio. Molti partono per l'esilio. Prima il popolo aveva tutto e stava bene, adesso deve ripartire da zero. In questo periodo scuro sembra che il Signore sia assente, sembra che abbia abbandonato il suo popolo. Invece è presente. Anche oggi nei momenti bui il Signore c'è e sprona a ricominciare da capo.

- Ioiachìn e la Prima Deportazione (versetti 8-17)

Dopo la morte di Ioiakìm, suo figlio Ioiachìn sale al trono a diciotto anni e regna per soli tre mesi. Durante il suo regno, Nabucodonosor assedia Gerusalemme e, alla fine, Ioiachìn si arrende. Egli, insieme alla sua famiglia, ai capi e ai migliori guerrieri di Giuda, viene deportato a Babilonia. In totale, vengono portati in esilio diecimila persone, inclusi i guerrieri, i falegnami e i fabbri. Il re di Babilonia prende i tesori del tempio e della reggia, distruggendo gli oggetti d'oro che Salomone aveva posto nel tempio.

Nabucodonosor pone sul trono Mattania, lo zio di Ioiachìn, cambiandogli il nome in Sedecìa. Questo cambiamento di nome riflette la sottomissione di Sedecìa al potere babilonese, ma segna anche un nuovo inizio per il regno di Giuda, sebbene sotto il controllo straniero.

La deportazione di Ioiachìn e di gran parte della popolazione è un evento devastante. L'élite di Gerusalemme viene portata via, lasciando dietro di sé solo la "gente povera del paese". Questo esilio è il primo grande passo verso la distruzione finale di Gerusalemme e segna l'inizio della diaspora ebraica.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

- Nostro Signore si indirizza a quelli che pretendono di avere la fede. Egli dice loro senza mezzi termini che se non la mettono in pratica non entreranno nel regno dei cieli.

Cristo è chiaro, non è possibile essere più chiari di lui. Coloro che credono di guadagnare il cielo a forza di dichiarazioni, di citazioni o di preghiere, senza convinzione interiore e senza conformare la loro vita alla loro convinzione, si sbagliano di grosso. La fede non salva attraverso un semplice atto di formulazione. "La fede senza le opere è morta", dice san Giacomo.

Io sono "credente" ma non "praticante", dichiarano troppi cristiani. Cosa a cui rispondo: "La vostra fede è inutile. Che cosa vi offre di fondamentale? Che cosa cambia in voi?

Niente! Non si fa piacere a Dio concedendogli di esistere. Si pensa di offrirgli un fiore? Non ne ha bisogno per esistere ed essere il padrone dell'universo. Egli non sarà Dio di più o di meno. Siamo noi che saremo perdenti o vincitori".

"Il sole splende", voi dite. Ed è bello. Ma se vi ostinate a tenere gli occhi chiusi, o se non aprite le porte e le finestre ai suoi raggi, restate nel buio, cosa che non impedisce al sole di splendere.

"Il fuoco arde", voi dite ancora. Ma se restate lontani, continuerete a battere i denti. A che cosa vi serve dunque dire che il sole e il fuoco esistono?

Credere in Gesù Cristo o vivere di Gesù Cristo, tutta la differenza è qui. Da lontano un fiore artificiale può ingannare. Da vicino si constata subito che gli manca una grazia fondamentale, una morbidezza, un candore. La grazia di Gesù Cristo è questo profumo e questa morbidezza, testimoni, attraverso di noi, della sua incarnazione.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

Un montanaro si recò una mattina, per la prima volta nella sua vita, in città. Secondo l'usanza del suo paese, non mancò di salutare tutte le persone che incontrò. Salutò nello stesso modo i manichini delle vetrine, e fu contrariato dal loro silenzio e dalla loro rigidità.

Senza la fede praticante, noi assomigliamo assai a dei manichini.

- «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7,21) - Come vivere questa Parola?

Signore, Signore è l'acclamazione liturgica di fede e di preghiera: Il Signore è il Kyrios, Dio Gesù è il Signore, è il centro della fede cristiana. Gesù è il mio Dio il mio Signore.

Questa affermazione di fede, ci rimette di fronte alla verità del nostro cuore e delle nostre parole: davvero Gesù il mio Signore? Quanti signori ho nella mia vita? Il Signore, è per me, il principio e il fine di tutto? Gesù è il principio e il fine del mio vivere?

E non basta dire: Signore, Signore per entrare nel regno dei cieli. Non basa la fede. Ci vuole l'amore, perché è l'amore che pone Lui all'inizio e alla fine della propria esistenza concreta. Quindi per entrare nel regno dei cieli non basta né la fede, né la preghiera corretta. Bisogna far la volontà del Padre che è nei cieli. Lo diciamo nel Padre nostro: sia fatta la tua volontà. E la volontà del Padre è l'amore. E l'amore si esprime attraverso il cuore che ama e le mani che operano secondo il cuore. È un fare sempre, l'amore. La vita esprime questo amore nella concretezza dei gesti, delle azioni. E questo è il fare la volontà del Padre.

Sia fatta Signore la Tua Volontà!

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia Santa Marta 6 dicembre 2018) : «Si entra nel regno dei cieli, si matura spiritualmente, si va avanti nella vita cristiana con il fare, non con il dire». Infatti «il dire è un modo di credere, ma a volte molto superficiale, a metà cammino»: come quando «io dico che sono cristiano ma non faccio le cose del cristiano». È una sorta di «truccarsi», perché «dire soltanto, è un trucco», è «dire senza fare».

- Ognuno di noi ha degli incubi ricorrenti. Io ne ho uno che faccio anche senza dormire. Ogni volta che mi fermo a fare l'esame di coscienza penso spesso alle parole del vangelo di oggi: "In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!"". Il fatto di essere prete, di prestare ogni giorno le mie mani all'eucarestia, di alzare la mia destra per assolvere, di ascoltare tanta gente, di scrivere e predicare per ore ed ore non mi mette al sicuro dal sentirmi dire un giorno dal Signore questa parola: "Non ti conosco". Perché non basta fare delle cose nel Suo Nome per dire anche di aver vissuto per Lui, con Lui e in Lui. E capiterà come una mamma che presa dalla smania di tenere pulita casa si dimentica di amare i figli. Un giorno quei figli diranno: "non ti conosciamo. O almeno non come mamma". Faremmo bene allora a costruire la nostra vita su un terreno migliore della semplice sabbia dei nostri propositi. Faremmo bene a costruire sulla roccia di chi ama davvero. Perché l'amore è una questione di fatti non di propositi. "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia". Ma quando mancano i fatti dell'amore, allora pioggia, piene e venti contrari che nella vita un giorno si e uno no incontriamo, ci porteranno solo al pugno di mosche che c'era alla base della nostra vita. Nasce così non una paura, un santo timore di non perdere tempo, di rimboccarsi le maniche, di domandarsi come si può dare carne alle parole e come si possa trasformare in fatto ciò che si è capito e riconosciuto giusto con la propria testa. In fondo anche il diavolo ha capito tutto, ma gli manca esattamente la carità di tirarne le conseguenze. Anche lui ha fede, ma non ha la carità, che è la fede all'opera.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo di Dio, perché la frequenza ai sacramenti e l'obbedienza al vangelo siano stabile fondamento della sua missione nel mondo. Preghiamo ?
- Per i giovani, perché lo Spirito susciti in molti di loro la forza di corrispondere alla chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa. Preghiamo ?
- Per i giovani sposi, perché fondino la loro unione sulla grazia del sacramento ricevuto e sulla ricerca di una comunione perfetta nello spirito e nel corpo. Preghiamo ?
- Per quanti sono in ricerca della verità, perché la lealtà verso se stessi e il desiderio di realizzarsi li spinga ad avvicinarsi al Cristo redentore. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti in assemblea, perché non basiamo la costruzione del futuro sulle nostre buone intenzioni, ma sull'adesione a Cristo presente nell'eucaristia e nella Chiesa. Preghiamo ?
- Per chi è senza casa. Preghiamo ?
- Per le famiglie della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- O Dio, che ami e proteggi chi compie la tua volontà, non guardare alla nostra debolezza, ma alla sincerità del nostro impegno a completare l'opera della tua creazione. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 78

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

*O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti:
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi
in pasto agli uccelli del cielo,
la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.*

*Hanno versato il loro sangue come acqua
intorno a Gerusalemme
e nessuno seppelliva.
Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini,
lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.
Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre?
Arderà come fuoco la tua gelosia?*

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!
Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdonaci i nostri peccati
a motivo del tuo nome.*

Lectio del venerdì 26 giugno 2026

Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 2 Libro dei Re 25, 1 - 12

Matteo 8, 1 - 4

1) Preghiera

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 25, 1 - 12

Nell'anno nono del regno di Sedecia, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecia. Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldèi erano intorno alla città, presero la via dell'Aràba. I soldati dei Caldèi inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. I figli di Sedecia furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecia, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia. Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia - Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l'esercito dei Caldèi, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Libro dei Re 25, 1 - 12

• Oggi siamo arrivati all'ultimo capitolo, il venticinquesimo del Secondo Libro dei Re. Ieri abbiamo letto che dopo che il re Ioiachin viene deportato in Babilonia, rimane al suo posto lo zio Mattanìa, chiamato ufficialmente dai babilonesi Sedecia. Nel 593 a.C. Sedecia non sopporta più la dominazione straniera e costringe i babilonesi ad assediare ancora una volta Gerusalemme. La città si arrenderà per fame nel giro di un paio di anni, ma poco prima di cadere, Sedecia sortisce una fuga notturna attraverso una breccia nelle mura della città, disperdendosi nella valle del Giordano. Il re però viene catturato dopo una fuga di una trentina di chilometri. La punizione per la ribellione, aggravata dal giuramento solenne che Sedecia aveva fatto a Nabucodònosor, è pesantissima: uccisione degli eredi, accecamento di Sedecia e, questa volta, la distruzione di Gerusalemme. L'esito dell'assedio fu devastante: la distruzione delle mura e l'incendio della città, saccheggi, esecuzioni capitali, deportazioni massicce. Si pensa che siano rimasti in Giuda qualcosa come dieci o quindicimila persone. E così questi secoli di storia racchiusi nei due libri dei Re ci insegnano che quando Israele era fedele al Signore, il regno prosperava, quando era infedele, cadeva in rovina. Il tema principale è tutta una serie di avvisi e di punizioni avvenute nel corso dei secoli fino ad arrivare alla distruzione completa, minacciata per lungo tempo.

La fine del capitolo 25 ci lascia con speranza: il re Ioiachin, da prigioniero che era, successivamente fu riabilitato e ammesso alla corte del re di Babilonia e trattato con benevolenza. Il Signore non ci abbandona mai. Anche quando ci allontaniamo da lui, lui ci aspetta e ci apre la porta della sua misericordia senza limiti.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Gianluca Conti ed Erika Guidi in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

- La sottomissione a potenze straniere veniva sempre più considerata un affronto a Dio e alla propria indipendenza di popolo privilegiato, scelto da Dio stesso.

D'altra parte il quadro del medio oriente era costituito da due potenze che si scontravano: gli Assiri prima e i Babilonesi poi da una parte e gli Egiziani dall'altra. Il regno d'Israele a Nord era stato distrutto dagli Assiri nel 721 con la sua capitale Samaria e restò invece indenne Gerusalemme nel suo piccolo regno di Giuda perché si era alleato con gli Assiri. Ma poi, per diffidenze e dissapori, gli Assiri avevano posto un assedio terribile a Gerusalemme e rischiarono la distruzione, nel 701 da parte del re Assiro Sennacherib. Eppure, "miracolosamente" Gerusalemme fu abbandonata in una sola notte dagli assedianti. Questo portò alla certezza religiosa di una sicurezza: Dio non avrebbe permesso l'occupazione della sua città santa. Ma tale sicurezza sarà pagata cara.

Infatti, alcuni fanatici della indipendenza e forti della fede che Dio non avrebbe abbandonato la sua città ai nemici, influenzarono i responsabili politici ed il popolo e fecero esplodere, a distanza di 7 secoli, due distruzioni totali della città, da parte dei Babilonesi, prima (testo di oggi), e poi, da parte dei Romani (70d.C.). Ci fu, a dire il vero, un momento che fece sperare l'impossibile durante l'assedio dei Babilonesi. Di fatto, per sommovimenti in Egitto, i Babilonesi tolsero momentaneamente l'assedio a Gerusalemme (Ger 37,5.11), ma, raggiunto e sconfitto l'esercito egiziano, ritornarono ad assediare la città santa. Geremia, il profeta, sempre contestato e sempre malmenato, lo aveva predetto, ma non lo ascoltarono. Siamo, pare, all'inizio del 588 e la città cadde nella metà del 587 (per altri dal 587 al 586 a.C.), in tutto circa 1 anno e mezzo di assedio. Il crollo fu commemorato poi ogni anno. A partire del II secolo d.C. il 9 di Av (luglio-agosto), nella stessa data, saranno ricordati diversi avvenimenti drammatici della storia d'Israele: il giorno in cui fu deciso che i Padri non sarebbero entrati nella terra promessa, il giorno in cui fu distrutto il tempio di Gerusalemme da Nabucodonosor nel 587 a.C. e da Tito nel 70 d.C., il fallimento della seconda rivolta giudaica nel 135 d.C.. E' giorno di lutto e di digiuno.

Il re di Babilonia si vendica, seguendo gesti di crudeltà del mondo assiro, per cui l'ultima realtà guardata dagli occhi del re sconfitto di Gerusalemme fu la morte dei figli uccisi mentre poi lui stesso fu accecato.

Il racconto del saccheggio del tempio ha un significato simbolico e indica che il tempio ha un carattere transitorio. Dio ha abbandonato la sua dimora, il luogo scelto per il suo nome (1Re8,16.29) e nel quale i giudei avevano posto tale fiducia da non preoccuparsi più della loro condotta (Ger7,1-11). Così Dio non ha fissato la sua presenza in quel luogo in maniera perpetua e incondizionata. Egli esigeva una fedeltà che non c'è stata. Per questo crebbe via via sempre più la convinzione che la salvezza non sarebbe venuta dal tempio ma dall'Inviato: il Messia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

- Lo toccò dicendo

Tutte le malattie, sia fisiche che spirituali, umiliano l'uomo, ne limitano le potenzialità e lo pongono in una situazione di bisogno urgente di un adeguato ed efficace soccorso. Alcune di esse creano ulteriore imbarazzo perché deturpano evidentemente l'immagine dell'uomo, ne sfigurano le sembianze, rendendolo sgradevole alla vista degli altri. Diventa più drammatica la situazione quando alla malattia viene annessa una idea di impurità e vi scorge il pericolo del contagio. Per questo i lebbrosi venivano emarginati dal società e rilegati in luoghi solitari ed inospitali, spesso in caverne. Oggi vediamo uno di loro uscire audacemente allo scoperto perché egli vuole incontrare Gesù. Ha una fervente preghiera da rivolgergli: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Se vuoi, tu puoi: ecco come egli fa emergere la sua splendida fede adorna di grande umiltà. Si affida a Cristo

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

e si rimette alla sua volontà. Lo stesso Gesù nella sua agonia dirà: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». Anche Gesù stava dicendo a Dio «se vuoi!». Anche quando egli è diventato maestro di preghiera ci ha insegnato a dire: «Sia fatta la tua volontà». Sappiamo però, forse anche per personale esperienza, che fede e umiltà smuovono sempre il cuore di Cristo verso chi così impresta il suo intervento. Egli infatti «Lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato. E subito la lebbra scomparve». È bello e consolante per noi vedere Gesù che tocca, senza schifarsi, le nostre più umilianti miserie: egli vuole stabilire una comunione piena con la nostra umanità, sembra voglia prendere contatto diretto con le nostre piaghe nella consapevolezza che dovrà poi assumerle tutte su di se per sanarci definitivamente. Prima di dirci «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» vuole scrutare e stabilire già una comunione con il nostro corpo, malato e sofferente, come sarà il suo nella crudelissima passione. Il toccare e il parlare formeranno i tratti essenziali delle nostre eucaristie; siamo chiamati a ripetere i suoi gesti e le sue parole con lo stesso intendo di guarire e di salvare. Il Signore ribadisce che non ci è lecito escludere la mediazione umana e sacerdotale per conseguire le nostre interiori purificazioni: il lebbroso è già guarito, ma Gesù gli ordina: «Và a mostrarti al sacerdote». Un monito preciso ed inequivocabile per tutti coloro che pretendono e scelgono di andare direttamente a Dio scavalcando i suoi ministri.

- Si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». (Mt 8,2-3) - Come vivere questa Parola?

E' interessante soffermarci su un susseguirsi di verbi che dinamizzano il racconto e ci mettono meglio in grado di cogliere la dinamis della miracolosa guarigione. Gesù scende dal monte. Molta folla lo segue. Gli si avvicina un lebbroso che si prostra davanti a lui e gli dice con fede viva: Signore se vuoi puoi purificarmi. Gesù tende la mano lo tocca e gli disse Sii purificato. Avviene la guarigione.

Il susseguirsi di tutti questi verbi è lì ad esprimere due realtà: anzitutto l'Onnipotente volontà di bene che è propria di Gesù, secondariamente una fede viva fiduciosa, ferma.

Ecco: anche nella nostra vita è importante che l'onnipotente bontà di guarigione che è nel Signore sia da noi accolta da una forte fiduciosa fede perseverante.

Signore, comprendo sempre più che Tu puoi e vuoi il mio vero bene. Rafforza la mia fede perché tutto quello che è in me si apra al contatto pieno col tuo potere e volere la mia salvezza.

Nelle cose grandi e anche in quelle piccole, dammi un cuore semplice che si fida di te anche quando non vede subito i risultati delle proprie richieste.

Ecco la voce di una beata Madre Teresa di Calcutta : Se vuoi salire fino al cielo, devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero.

- Nei vangeli di oggi (Mt 8,1-4) e di domani (Mt 8,5-17), vediamo da vicino i seguenti episodi che rivelano come Gesù praticava la legge: la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4), la guarigione del servo del centurione romano (Mt 8,5-13), la guarigione della suocera di Pietro (Mt 8,14-15) e la guarigione di numerosi malati (Mt 8,14-17).

• Matteo 8,1-2: Il lebbroso chiede: "Signore, basta volerlo per essere sanati?" Un lebbroso arriva vicino a Gesù. Era un escluso. Chi lo avesse toccato sarebbe diventato impuro! Per questo, i lebbrosi dovevano essere allontanati (Lv 13,45-46). Ma quel lebbroso ebbe molto coraggio. Trasgredì le norme della religione per poter entrare in contatto con Gesù. Giunto vicino, dice: Se vuoi, tu puoi sanarmi! Ossia: "Non c'è bisogno di toccarmi! Basta che il Signore lo voglia ed io sono curato". Questa frase rivela due cose: a) la malattia della lebbra che rendeva impuri; b) la malattia della solitudine a cui era condannata la persona dalla società e dalla religione. Rivela anche la grande fede dell'uomo nel potere di Gesù.

• Matteo 8,3: Gesù lo tocca e dice: Lo voglio! Sii purificato. Pieno di profonda compassione, Gesù guarisce due malattie. In primo luogo, per curare la solitudine, prima di dire qualsiasi parola, tocca il lebbroso. E' come se dicesse: "Per me, tu non sei un escluso. Non ho paura di diventare impuro toccandoti. E ti accolgo come un fratello!" Poi cura la lebbra dicendo: Lo voglio! Sii sanato! Il lebbroso, per poter entrare in contatto con Gesù, aveva trasgredito le norme della legge. Così

Gesù, per poter aiutare quell'escluso e rivelare il nuovo volto di Dio, trasgredisce le norme della sua religione e tocca il lebbroso.

- Matteo 8,4: Gesù ordina all'uomo di mostrarsi ai sacerdoti. In quel tempo, un lebbroso per poter essere riammesso in comunità, aveva bisogno di un certificato di guarigione confermato da un sacerdote. E' come oggi. Il malato esce dall'ospedale solo se ha un certificato firmato dal medico del reparto. Gesù obbliga la persona ad ottenere il documento, in modo da poter vivere con normalità. Obbliga le autorità a riconoscere che l'uomo era stato sanato. Gesù non solo sana, ma vuole che la persona sanata possa vivere con gli altri. Reintegra la persona nella convivenza fraterna. Il vangelo di Marco aggiunge che l'uomo non si presentò ai sacerdoti. Anzi, "andatosene, (il lebbroso) cominciò a divulgare la notizia, tanto che Gesù non poteva entrare pubblicamente nella città. Rimaneva fuori, in luoghi segreti" (Mc 1,45). Perché Gesù non poteva più entrare pubblicamente nella città? Perché aveva toccato il lebbroso ed era diventato impuro dinanzi alle autorità religiose che incarnavano la legge dell'epoca. Per questo ora, Gesù stesso, era un impuro e doveva essere allontanato da tutti. Non poteva più entrare nelle città. Ma Marco fa vedere che alla gente importavano poco queste norme ufficiali, perché da tutte le parti venivano a Gesù! Sovvertimento totale! Il messaggio che ci dà Marco è il seguente: per portare la Buona Novella di Dio alla gente, non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che impediscono la fraternità e l'amore. Anche se questo comporta difficoltà alla gente, come lo fu per Gesù.
- In Gesù, tutto è rivelazione di ciò che lo abita interiormente! Non solo annuncia la Buona Novella del Regno. Lui ne è un esempio, un testimone vivo del Regno, una rivelazione di Dio. In lui appare ciò che avviene quando un essere umano lascia regnare Dio, lascia che Dio occupi il centro della sua vita.

6) Per un confronto personale

- La Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di essere madre e maestra: preghiamo affinché sia sempre pronta a medicare le ferite dell'uomo, per guarirlo dal peccato e guidarlo al bene. Preghiamo ?
- I popoli del terzo mondo sono ancora afflitti dalla piaga della lebbra: preghiamo affinché la giustizia e la carità costruiscano l'uguaglianza effettiva tra gli uomini. Preghiamo ?
- Il mondo della medicina è in continuo progresso. preghiamo affinché la crescita della preparazione tecnica sia accompagnata dal rispetto e dall'amore verso gli ammalati. Preghiamo ?
- Molti nostri fratelli soffrono di malattie incurabili: preghiamo affinché la benevolenza di Dio e le carità degli uomini ricolmi i loro cuori e li ripaghi di ogni sofferenza. Preghiamo ?
- Spesso il peccato ci toglie pace e serenità: preghiamo affinché impariamo ad avvicinarci con più fiducia al Signore, fonte di perdono e di vita nuova. Preghiamo ?
- Per gli ammalati della nostra comunità. Preghiamo ?
- Per i poveri e gli emarginati del nostro quartiere. Preghiamo ?
- O Signore, che ci hai dato l'eucaristia per farci vivere in comunione con te, guida e assisti il tuo popolo affinché testimoni sempre la vita nuova che gli hai donato. Preghiamo ?
- In nome della Legge di Dio, i lebbrosi erano esclusi e non potevano vivere con gli altri. Nella nostra chiesa ci sono costumi e norme non scritti che, fino ad oggi, emarginano le persone e le escludono dalla convivenza e dalla comunione. Tu conosci persone così? Qual è la tua opinione al riguardo?
- Gesù ebbe il coraggio di toccare il lebbroso. Tu avresti questo coraggio?

7) Preghiera finale : Salmo 136
In terra d'esilio leviamo il nostro canto.

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.*

*Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*

Lectio del sabato 27 giugno 2026

Sabato della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Libro delle Lamentazioni 2, 2. 10 - 14. 18 - 19****Matteo 8, 5 - 17****1) Preghiera**

O Padre, la tua misericordia ci dona quanto non osiamo nemmeno sperare. Aumenta la nostra fede, perché la venuta del tuo Cristo tra noi su questo altare ci riempia di benedizione e di vita nuova.

2) Lettura : Libro delle Lamentazioni 2, 2. 10 - 14. 18 - 19

Il Signore ha distrutto senza pietà tutti i pascoli di Giacobbe; ha abbattuto nella sua ira le fortezze della figlia di Giuda, ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi. Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, hanno cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme. Si sono consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo, mentre viene meno il bambino e il lattante nelle piazze della città. Alle loro madri dicevano: «Dove sono il grano e il vino?». Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il loro respiro in grembo alle loro madri. A che cosa ti assimilerò? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? A che cosa ti egualglierò per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina: chi potrà guarirti? I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato la tua colpa per cambiare la tua sorte; ma ti hanno vaticinato lusinghe, vanità e illusioni. Grida dal tuo cuore al Signore, gemi, figlia di Sion; fa' scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio! Alzati, grida nella notte, quando cominciano i turni di sentinella, effondi come acqua il tuo cuore, davanti al volto del Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada.

3) Riflessione ¹³ su Libro delle Lamentazioni 2, 2. 10 - 14. 18 - 19

- Questo libro è composto da cinque piccoli poemi intrisi di dolore. Sono una preghiera dei credenti fatta di lutto, tristezza, nostalgia, dolore e ribellione, perché Gerusalemme e il tempio sono stati distrutti; la terra, la famiglia e la libertà sono perdute, il popolo è deportato a Babilonia. Quando la devastazione passa dentro la nostra vita, quando tutto ci crolla addosso, tu Gesù dove sei? Quando sembra che la tristezza abbia l'ultima parola, le nostre ferite così dolorose e profonde ci impediscono di pensare ad altro che ad esse, ma tu Gesù cosa fai per noi in quei momenti? Se siamo in un dolore interiore che ci rende paralizzati su un letto, che ci toglie la gioia, sì, proprio quella gioia per cui tu hai tanto lottato e che ci rende schiavi della nostra paura, tu come ti muovi per aiutarci? Signore mio e Dio mio, quando il dolore e la tristezza sono entrati nel mio cuore, se non avessi incontrato te, sarei rimasta la Gerusalemme desolata che piange la sua disfatta e la mia vita sarebbe stata un continuo lamento; le mie ferite avrebbero preso il sopravvento e avrebbero occupato il tuo posto. Tu mi hai guardata da lontano sempre, non mi hai mai lasciata sola, anche quando non ti sentivo, anche quando ti ho cercato altrove...non mi hai mai lasciata. L'incontro con te Gesù è personale, lo si può raccontare e raccontare, ma la porta del nostro cuore ha solo una "maniglia" ed è dentro di noi, nessuno può forzarla, nessuno può aprire per noi, ci chiedi solo questo Gesù per incontrarti vero? Di aprire la porta del nostro cuore e di aprirla ogni mattina e più volte al giorno, altrimenti rischiamo di rimanere nel buio dei nostri pensieri.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paola Barone in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

• I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato la tua colpa per cambiare la tua sorte; ma ti hanno vaticinato lusinghe, vanità e illusioni. (Lam 2,14) - Come vivere questa Parola?

Il profeta descrive con efficaci pennellate la tragica situazione di Gerusalemme, la città santa, oggetto dell'amore geloso di Dio, da cui si è tragicamente allontanata. Sotto lo sguardo sgomento si snoda un panorama cupo: anziani e giovanette siedono abbattuti mentre la fame falcia le sue vittime anche tra i bimbi che muoiono in braccio alle madri impotenti. Uno scenario che purtroppo ha conosciuto varie repliche durante i secoli e non è sconosciuto neppure ai nostri giorni.

Incuneata in questa carrellata, una mesta constatazione: chi avrebbe dovuto aprirti gli occhi in tempo mettendoti sull'avviso che stavi correndo verso la tua rovina, non solo se ne è astenuto, ma ti ha lusingato con parole ingannevoli.

Il degrado di una società non è mai attribuibile solo a gruppi isolati: nessuno può puntare il dito scaricandosi delle proprie responsabilità. C'è chi manipola a imboccare strade sbagliate, ma c'è anche chi colpevolmente abdica alla propria funzione profetica che lo abilita a "leggere oltre" in quello che si vive, e a parlare, anche quando risulta scomodo. E quale profeta è mai stato osannato?

Il cristiano, in forza del battesimo, è investito anche della funzione profetica. Non può allinearsi con gli altri in una lettura degli eventi fatta all'insegna della superficialità, del "tutti fanno così" o del "non vale la pena mettersi in una linea alternativa".

Come cittadino, come uomo di fede, deve farsi promotore di scelte capaci di garantire un futuro migliore e di aprire orizzonti di speranza che non saranno mai all'insegna del più comodo e del più facile.

Voglio oggi fare oggetto di riflessione e di preghiera quanto stiamo vivendo a tutti i livelli, per riappropriarmi della mia funzione profetica che mi spinge ad essere voce positiva e incoraggiante ma all'insegna della responsabilità.

Apri, Signore, i miei occhi perché sappiano guardare oltre l'immediato e l'apparente per cogliere il senso profondo di quanto stiamo vivendo e indicare, soprattutto ai giovani, possibili vie di speranza.

Ecco la voce di un testimone Hèlder Camara : Per coloro che hanno la missione di svegliare, fratelli e sorelle che li circondano il gallo, col suo canto è un bel modello: canta, fedelmente quando è tempo di svegliare l'alba, e quando il sole, con i suoi raggi, rompe l'orizzonte, si sente appagato: fedele, ha compiuto la sua missione! E coloro che dovrebbero risvegliare le coscienze, le creature umane, i gruppi, i popoli son così fedeli come i galli. E son felici come i galli, nella loro missione?

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaum, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie".

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

- "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito." (Mt 8,8) - Come vivere questa Parola?

Gesù è mosso a compassione per le sofferenze dell'uomo: nel suo amore e nella sua onnipotenza guarisce anche a distanza: ascolta la supplica del centurione che gli chiede di guarire un suo servo ammalato, poi ristabilisce in salute anche la suocera di Pietro, che prontamente si mette a servirlo (cf Mt 8,14-15) e infine risana gli ammalati che gli erano presentati (cf Mt 8,16). Egli dunque appare come l'inviato di Dio che si addossa le infermità per reintegrare le persone umane in salute. Da sottolineare l'umiltà del centurione che afferma di non essere degno di accogliere il Cristo nella sua casa, ma è sufficiente che dica una parola e il suo servo sarà guarito.

La frase del centurione è ripetuta da noi cristiani ogni volta che ci accostiamo all'eucarestia: non siamo degni che il Signore entri sotto il nostro tetto, ma se Lui dice una parola noi siamo salvati. È lo stesso Gesù che si avvicina a noi e ci rende degni di poterlo ospitare nel nostro cuore.

Anche la suocera di Pietro è guarita immediatamente appena Gesù la prende per mano (la mano era il simbolo della operosità) e subito dopo - con una delicata annotazione per la donna - l'evangelista afferma che ella guarita "si mise a servirlo" (Mc 8,15).

Anche a noi, oppressi dalla febbre, che è il peccato, possiamo essere guariti solo se Gesù si avvicina a noi, perché solo Dio può perdonare il peccato (cf Mc 2,7; cf anche Es 34,7; Sal 25,18) e se noi a nostra volta permettiamo che Lui ci venga vicino. Una volta guariti, anche noi possiamo metterci al servizio di Cristo e testimoniare il suo Vangelo.

In questo anno della misericordia rinnoviamo la nostra fiducia in Dio, presentiamoci umilmente pentiti dei nostri peccati, per ricevere il suo perdono.

O Signore, avvicinate a me che sono peccatore e cancella i miei peccati, perché possa presentarmi degno e puro dinanzi al tuo altare.

Ecco la voce di una fondatrice Madre Speranza : "L'amore è fuoco che consuma, è vivo e, come il fuoco se non brucia, se non scotta, non è veramente fuoco. Così anche l'amore se non opera, se non soffre, se non si sacrifica non è amore. Chi possiede l'amore di Gesù non può stare quieto e tranquillo, ma è sempre disposto al sacrificio. Non si stanca, non viene meno e siccome ogni giorno scopre nella persona amata nuove bellezze, nuovi incanti, in ogni momento desidera sacrificarsi e morire per lei".

- Sembra un miracolo di routine infatti non è la prima volta che Gesù compie un miracolo, ma la cosa sconvolgente del racconto non è tanto la guarigione ma la fede di chi domanda. In lui umiltà e fiducia diventano un binomio sconvolgente tanto da suscitare la meraviglia di Gesù:

"Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!".

Infatti quest'uomo da una parte si sente indegno di far entrare Gesù nella sua casa, ma allo stesso tempo questa consapevolezza non gli impedisce di credere di essere esaudito. In noi c'è o la presunzione o l'umiltà che sfocia in frustrazione. Tutti dobbiamo avere sempre memoria della nostra miseria ma allo stesso tempo non dobbiamo pensare che quella miseria sia un impedimento alla potenza di Gesù. La giornata per Gesù però non è ancora finita anzi è appena iniziata:

"Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò".

Vedere, toccare, guarire sembrano il controcanto al miracolo precedente in cui Gesù non ha visto, e non ha toccato ma ha ugualmente guarito. Guarire nel Vangelo significa sentirsi amati con questa cura. E quando trovi qualcuno che ti ama accorgendosi di te, di quello che stai soffrendo, di quello che stai vivendo, di quello che stai chiedendo, allora la guarigione è già compiuta perché la cosa peggiore di chi sta male non è il male che soffre e basta, ma non trovare nessuno disposto ad accoglierlo, ad ascoltarlo, a fargli spazio.

Nell'esperienza della fede a volte si vede e si sperimenta la Grazia, altre volte tutto rimane nascosto ma la Grazia agisce ugualmente. Sapere che in maniera visibile o invisibile l'amore di Dio è con noi, ci consola molto.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Il vangelo di oggi continua la descrizione delle attività di Gesù per indicare come metteva in pratica la Legge di Dio, proclamata sulla Montagna delle Beatitudini. Dopo la guarigione del lebbroso del vangelo di ieri (Mt 8,1-4), ora segue la descrizione di altre guarigioni.
- Matteo 8,5-7: La richiesta del centurione e la risposta di Gesù. Analizzando i testi del vangelo, è sempre bene fare attenzione ai piccoli dettagli. Il centurione è un pagano, uno straniero. Non chiede nulla, informa soltanto Gesù dicendo che il suo impiegato sta male e che soffre terribilmente. Dietro questo atteggiamento della gente nei confronti di Gesù, c'è la convinzione che non era necessario chiedere le cose a Gesù. Bastava comunicargli il problema. E Gesù avrebbe fatto il resto. Atteggiamento di fiducia illimitata! Infatti, la reazione di Gesù è immediata: "Io verrò e lo curerò!"
- Matteo 8,8: La reazione del centurione. Il centurione non aspettava un gesto così immediato e così generoso. Non si aspetta che Gesù vada fino a casa sua. E partendo dalla sua esperienza di 'capo' trae un esempio per esprimere la fede e la fiducia che aveva in Gesù. Gli dice: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". Questa reazione di uno straniero dinanzi a Gesù rivela qual era l'opinione della gente nei riguardi di Gesù. Gesù era una persona in cui potevano aver fiducia e che non avrebbe allontanato colui o colei che fosse ricorso/a a lui per rivelargli i suoi problemi. E' questa l'immagine di Gesù che il vangelo di Matteo comunica fino ad oggi a noi che lo leggiamo nel XXI secolo.
- Matteo 8,10-13: Il commento di Gesù. L'ufficiale rimase ammirato dalla reazione di Gesù e Gesù rimase ammirato dalla reazione dell'ufficiale: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande." E Gesù prevedeva già ciò che stava accadendo quando Matteo scrisse il vangelo: "Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" Il messaggio di Gesù, la nuova Legge di Dio proclamata dall'alto della Montagna delle Beatitudini è una risposta ai desideri più profondi del cuore umano. I pagani sinceri ed onesti come il centurione e tanti altri venuti da Oriente o da Occidente, percepiscono in Gesù la risposta alle loro ansie e la accolgono. Il messaggio di Gesù non è, in primo luogo, una dottrina o una morale, né un rito o un insieme di norme, ma un'esperienza profonda di Dio che risponde a ciò che il cuore umano desidera. Se oggi molti si allontanano dalla chiesa o cercano altre religioni, la colpa non è sempre la loro, ma può essere la nostra, perché non sappiamo vivere né irradiare il messaggio di Gesù.
- Matteo 8,14-15: La guarigione della suocera di Pietro. Gesù entra in casa di Pietro e sana sua suocera. Lei era malata. Nella seconda metà del primo secolo, quando Matteo scrive, l'espressione "Casa di Pietro" evocava la Chiesa, costruita sulla roccia che era Pietro. Gesù entra in questa casa e salva la suocera di Pietro: "Le toccò la mano e la febbre scomparve. Poi ella si alzò e si mise a servirlo". Il verbo usato in greco è diakonew, servire. Una donna diventa diaconessa in Casa di Pietro. Era ciò che stava avvenendo nelle comunità di quel tempo. Nella lettera ai Romani, Paolo menziona la diaconessa Febe della comunità di Cencreia (Rom 16,1). Abbiamo molto da imparare dai primi cristiani.
- Matteo 8,16-17: La realizzazione della profezia di Isaia. Matteo dice che "giunta la notte", portarono da Gesù molte persone che erano possedute dal demonio. Perché solo di notte? Perché nel vangelo di Marco, da cui Matteo trae la sua informazione, si trattava di un giorno di sabato (Mc 1,21), ed il sabato terminava nel momento in cui spuntava in cielo la prima stella. Allora la gente poteva uscire dalla casa, caricarsi del peso e portare i malati fino a Gesù. E "Gesù, con la sua parola, scacciava gli spiriti e guariva tutti i malati!" Usando un testo di Isaia, Matteo illumina il significato di questo gesto di Gesù: Perché si compisse quello che era stato detto. Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori". In questo modo, Matteo insegna che Gesù era il Messia-Servo, annunciato da Isaia (Is 53,4; cf. Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Matteo

faceva ciò che fanno oggi le nostre comunità: usa la Bibbia per illuminare ed interpretare gli eventi e scoprire la presenza della parola creatrice di Dio.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, custode e testimone della verità: perché, voce di ogni creatura, presenti a Dio Padre le aspirazioni e i bisogni dell'umanità. Preghiamo ?
- Per i politici e i governanti: perché la responsabilità civile loro affidata, sia misurata sul progresso di tutti i popoli e sul rispetto della persona umana. Preghiamo ?
- Per i giovani che entrano nel mondo del lavoro: perché le loro energie siano sorrette da ideali positivi e indirizzate alla costruzione di una civiltà basata sulla verità e sull'amore. Preghiamo ?
- Per gli ammalati e gli anziani: perché la nostra carità assuma la concretezza della condivisione delle loro infermità. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: perché con schiettezza e semplicità presentiamo la nostra umanità a Cristo Signore e speriamo solo da lui la vittoria sul male e sul peccato. Preghiamo ?
- Per il popolo ebreo, erede delle promesse di Dio. Preghiamo ?
- Per la proprietà delle nostre celebrazioni eucaristiche. Preghiamo ?
- Paragona l'immagine che hai di Dio con quella del centurione e della gente, che seguiva Gesù. La Buona Novella di Gesù non è, in primo luogo, una dottrina o una morale, né è un rito o un insieme di norme, ma è un'esperienza profonda di Dio che risponde a ciò che il cuore umano anela. La Buona Novella, come si ripercuote in te, nella tua vita e nel tuo cuore?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

*Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.*

*Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brùlica in essi.*

Indice

Lectio della domenica 21 giugno 2026	2
Lectio del lunedì 22 giugno 2026	7
Lectio del martedì 23 giugno 2026	11
Lectio del mercoledì 24 giugno 2026.....	15
Lectio del giovedì 25 giugno 2026.....	20
Lectio del venerdì 26 giugno 2026	24
Lectio del sabato 27 giugno 2026	29
Indice	34

www.edisi.eu